

I-Padova prodotto da



Primo Percorso¹

Dall'Arena Romana al Caffè Pedrocchi

TRACK 1

I-Padova, prodotto da SoundTouring, è un progetto ideato e sviluppato da Marco Gui e Stefano Karadjov.

Benvenuto in I-Padova. Sono Alberto Terrani.

Stai ascoltando la prima delle 5 passeggiate dedicate alla scoperta, a piedi e in bicicletta, dei tesori artistici e monumentali di Padova. Ora esploreremo insieme i Giardini dell'Arena, il più importante parco pubblico cittadino, ricco di un patrimonio arboreo secolare, al cui interno si trovano la Cappella degli Scrovegni e l'Arena Romana.

Vieni, incamminati alle spalle della statua di Garibaldi.

Oltrepassa il cancello principale dei Giardini, e fai attenzione alle biciclette. Se ti perdi, consulta la mappa del percorso che dovresti avere con te. Interrompi il racconto ogni volta che lo desideri, mettendo il lettore in pausa.

Appena puoi prendi il sentiero sterrato che parte pochi metri dopo l'ingresso dei Giardini, sulla tua destra. Compì una gincana intorno alla grande magnolia che si trova leggermente sulla sinistra, segui la freccia che c'è sul pannello nero che indica il percorso verso il museo: dovrai fermarti quando ti troverai proprio di fronte alla facciata della piccola Cappella degli Scrovegni in mattoni rossi.

Eccoci di fronte al monumento più celebre di Padova, anche se la semplice facciata non lo direbbe: è la Cappella degli Scrovegni.

Fu il grande pittore Giotto ad affrescare l'interno della Cappella. Lo chiamò a Padova Enrico Scrovegni, nel 1303. Gli Scrovegni erano una famiglia di usurai e si dice che Enrico volesse in questo modo espiare le accuse a carico del proprio padre, Reginaldo.

¹ I testi che seguono sono scritti da **Stefano Karadjov** e sono protetti da diritto d'autore. Essi costituiscono la sceneggiatura desunta del primo percorso di I-Padova, prodotto da SoundTouring®. In questi testi sono raccontate alcune vicende della città di Padova. Tali vicende sono state drammatizzate per le finalità del racconto recitato. I testi sono dunque un prodotto di fiction e non di descrizione storica o artistica.

La Cappella ora ti appare isolata nel giardino, ma nel Trecento era parte integrante del grande palazzo Scrovegni, un imponente edificio che stava sulla sinistra della facciata. Osserva con attenzione la facciata della Cappella: sulla sinistra, in basso, puoi vedere ancora le rimanenze di un vecchio tratto di muro e di un arco che collegava la Cappella ad altre strutture, ora abbattute.

Reginaldo Scrovegni, il padre di Enrico, era un uomo importante: di lui parlò anche il grande Dante, nella Divina Commedia. Andiamo a vedere. Girati e dai le spalle alla Cappella.

Quando ti sei girato, puoi notare una panchina sulla tua destra, con a fianco una grande lapide obliqua, posta a terra. L'hai trovata? Avvicinati!

In questa lapide si legge la storia dell'incontro di Dante e Virgilio con Reginaldo Scrovegni, l'usuraio. A proposito: tieni a mente che lo stemma della famiglia Scrovegni era la scrofa azzurra in campo bianco.

E un che d'una scrofa azzurra e grossa
segnato avea lo suo sacchetto bianco,
mi disse: <<Che fai tu in questa fossa?>>

Torna ora a osservare la Cappella e la sua semplice architettura. Avvicinati di nuovo alla facciata.

Enrico Scrovegni, ricco e ambizioso, decise di chiamare a Padova il più grande pittore del suo tempo, Giotto, che era già all'apice della maturità artistica. Giotto completò gli affreschi dell'interno in due anni.

Se guardi a destra della facciata vedi una piccola lapide, quasi illeggibile, infissa sull'architrave della porta: è ancora Dante a raccontare che già in vita Giotto era conosciuto come eccelso pittore, e che al tempo in cui dipinse la Cappella degli Scrovegni aveva ormai superato in abilità il suo maestro, Cimabue:

Credette Cimabue nella pittura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
sì che la fama di colui è scura.

Vedi il primo busto sulla destra della Cappella, vicino al muro? Avvicinati.

E' dedicato a Pietro Selvatico, "scrutatore assiduo della luce e del buio dei secoli" come recita la targa. Pietro Selvatico fu architetto, storico e critico d'arte, ed è grazie a lui se nel corso dell'Ottocento il tesoro giottesco, dimenticato nei secoli precedenti, è stato riscoperto e rivalutato nel suo enorme valore.

Ora distogli l'attenzione dalla Cappella, e guardati intorno con attenzione: qui ti rendi conto chiaramente di essere entrato nello spazio dell'Arena romana: vedi il perimetro delle mura?

Spostati al centro della grande ellissi disegnata dalle mura perimetrali dell'anfiteatro romano, che in molti punti vedi ancora in piedi, seppure assai diroccate.

Padova fu una delle città romane più ricche e antiche: la costruzione dell'Arena dedicata ai giochi gladiatori iniziò intorno al 70 dopo Cristo. Devi immaginarla simile all'Arena di Verona, sebbene un po' più piccola.

Dove ti trovi ora si svolgevano le battaglie dei gladiatori: nella zona a sinistra della Cappella degli Scrovegni c'era la porta libitiniensis, o porta della morte, attraverso la quale i gladiatori uccisi in combattimento venivano trascinati fuori dall'Arena. La porta sul lato opposto, invece, attraverso la quale usciremo tra poco, sotto un arco coronato da merlature, era la cosiddetta porta triumphalis.

Da lì entravano gli spettatori nell'arena per poi andare a sedersi sulle tribune, che erano sopra le mura, e che ovviamente ormai non ci sono più.

Fine allestimento sonoro

Ma come mai oggi non è rimasto in piedi quasi niente dell'Arena romana, a eccezione di queste misere rovine? Mentre te lo spiego, avvicinarti al muro dell'Arena che si affaccia sul Corso del Popolo, la strada trafficata che scorgi attraverso i buchi nel muro.

Trascorso il glorioso periodo romano, l'Italia fu attraversata dalle scorrerie dei barbari e l'ordine, per secoli, diventò anarchia. Il grande spazio dell'Arena, con i suoi possenti muri, si trasformò in una vera e propria cava per la città: una miniera di pietre, conci enormi, blocchi già perfettamente squadrati dagli schiavi e dalle maestranze romane, e quindi già pronti per farne palazzi, fondamenta, chiese, ponti medioevali. Una grande comodità, ma che affronto all'insigne monumento romano!

La prima traccia di questa passeggiata per Padova è quasi finita.

Ora, avvicinarti alla porta sotto l'arco con sopra la merlatura dalla parte opposta a cui siamo entrati, allontanandoti dall'area della Cappella.

La porta assomiglia a quella di un castello: nel Medioevo, infatti, l'Arena era stata usata come un potente recinto a protezione del castelletto della famiglia Dalesmanini. Questi erano i proprietari del terreno, prima che gli Scrovegni lo acquistassero, nel 1300.

Passa sotto l'arco, ed esci dall'Arena: se lo desideri, visita la Cappella degli Scrovegni e il Museo Civico: troverai l'entrata sulla tua sinistra, subito dopo la porta.

Prima di abbandonare l'Arena, voltati un'ultima volta a osservare, da questo punto, la bellezza dei Giardini.

Fai iniziare la seconda traccia della passeggiata quando ti troverai proprio sotto la facciata della Chiesa degli Eremitani, che vedrai tra poco, oltre la porta dei Giardini, sulla tua sinistra.

TRACK 2

Ti trovi ai piedi dell'imponente facciata tardo-romanica della Chiesa degli Eremitani, un altro gioiello padovano: ora la esploreremo insieme. Prima però osserva la facciata: chi potrebbe immaginare che questa di fronte a te in realtà sia una "falsa facciata", edificata in epoca posteriore alla fondazione della struttura? Infatti il portale di accesso "ufficiale" alla chiesa degli Eremitani è invece sulla parete laterale della chiesa, sulla tua destra.

Allora spostati sulla destra della facciata.

Dovrai girare oltre lo spigolo su cui c'è una nicchia con una statua e, finalmente, pochi metri dopo l'angolo, troverai la prima entrata della chiesa, collocata sotto un imponente arco pensile. Noi entreremo in Chiesa da lì.

Se per caso la chiesa è chiusa, però, dovrai interrompere qui questa seconda traccia e far partire subito, sempre da questo punto, la terza traccia.

Se invece è aperto, entriamo in Chiesa!

La navata interna è veramente maestosa.

Per prima cosa ammira l'enorme soffitto a cassettoni in legno. Se per caso hai già visitato il Palazzo della Ragione di Padova avrai già notato una certa somiglianza. E infatti fu il frate-ingegnere Giovanni, dell'ordine degli Eremitani (lo stesso che ristrutturò il Palazzo della Ragione) a costruire anche questa copertura. Pare che per farlo abbia usato proprio il legname residuo dalla costruzione del tetto dell'enorme palazzo comunale, in Piazza delle Erbe. E' quello famoso per l'enorme sala pensile e il tetto a carena di nave rovesciata.

Ora concentrati sulla parete laterale di fronte a te, opposta a quella da cui siamo entrati: sull'estrema sinistra, c'è il monumento funebre in marmo bianco dedicato a Jacopo II da Carrara.

Vieni, avviciniamoci!

Jacopo fu il quinto principe della Signoria dei Carraresi, la Signoria che governò Padova nel Trecento. Nonostante il monumento sia collocato in questa chiesa, però, Jacopo non fu proprio un santo. Pare che fosse a capo della congiura contro il suo predecessore, Marsilietto, e che per farlo trucidare abbia comprato l'appoggio dei suoi avversari.

Jacopo è ricordato soprattutto per essere stato un grande mecenate e un protettore degli artisti: fu lui a chiamare Francesco Petrarca in città, e a suggerire per lui l'incarico di canonico, presso il Duomo.

Quando Jacopo morì di morte violenta, guarda caso per mano del suo successore, Petrarca fu così addolorato dalla morte dell'amico che decise di abbandonare la città. Se ne andò in Provenza, ma prima dedicò al Signore di Padova i sedici versi in latino che a fatica si leggono, sotto il sarcofago.

Nemica sorte ci rapì improvvisa

il Carrarese amato dalla gente.

Nessuno, come lui, fu dolce amico,

nessuno, come lui, a nemici invisò!

Di cuore grande e di virtù sincera
invidia mai conobbe o tradimento.
E tu, posterità, cotanto nome
qual stella fa brillare in firmamento!

Voglio raccontarti un altro aneddoto sui Carraresi. Per farlo, dai un'occhiata alla parete della facciata da cui siamo entrati. Di fronte al monumento funebre di Jacopo, c'è quello dedicato a Ubertino da Carrara, il terzo principe della Signoria dei Carraresi.

Vieni, avvicinati!

Ubertino visse nella prima metà del Trecento e fece grande Padova con opere pubbliche e sociali. Però è ricordato anche per esser stato un terribile punitore degli adulteri. Pare che quest'odio per la categoria gli venisse dal fatto che sua moglie Giacobina lo avesse tradito con uno Scaligero, un veronese.

Arrivò addirittura a far uccidere la propria sorella monaca perché era stata sorpresa a peccare con un altro religioso. Alla fine della sua vita, però, anche Ubertino si concesse ogni sorta di libidine e ricordano le memorie che “da questi eccessi fu tratto a morte immatura”.

Nell'ultima ora, al sacerdote che gli chiedeva se fosse pentito delle proprie colpe rispose di esserlo, ma aggiunse che sarebbe stato pronto a commetterle di nuovo, per aumentar la grandezza del suo casato. E grande fu davvero il casato dei Carraresi. Incamminati ora verso l'altare maggiore della chiesa.

L'11 marzo 1944, in piena guerra mondiale, questa chiesa fu colpita da un pesante bombardamento alleato. Il tetto e le cappelle laterali furono in parte distrutte. Avvicinati all'altare maggiore.

Nonostante i danni, questa chiesa è ancora uno scrigno di tesori: la Chiesa è dedicata ai due Santi Filippo e Giacomo. La costruzione dell'enorme navata risale al 1276. Guardati intorno, questa chiesa offre una bella lezione di architettura: è proprio una summa dello stile duecentesco. La grande pianta rettangolare molto allungata termina nelle tre absidi di fronte a te. L'abside centrale dove c'è l'altare maggiore ha una forma pentagonale, mentre le laterali sono rettangolari.

Osserva i bellissimo affreschi nella Cappella dell'altare maggiore: sulla parete sinistra ci sono le storie di San Filippo, a cui è dedicata la Chiesa, e di Sant'Agostino. Sono opera del grande Guariento, della seconda metà del Trecento, e sono ammirati perché il pittore migliorò la resa delle figure rispetto a Giotto, e lavorò molto sulla prospettiva per aumentarne la tridimensionalità.

Il grande crocefisso davanti a te, in legno, è invece opera di Nicoletto Semitecolo, ed è uno dei più antichi e meglio conservati d'Europa.

Se lo desideri, puoi approfondire i soggetti degli affreschi leggendo la didascalia posta sulla destra dell'altare maggiore.

Spostati ora a destra dell'altare, verso la Cappella più esterna di tutte: la riconoscerai perché è quella che purtroppo ha gli affreschi più compromessi dai bombardamenti. Intanto cerca in tasca una monetina da 1 euro e inseriscila nella gettoniera: un forte proiettore illuminerà la parete della Cappella: vedrai che meraviglia!

Sei di fronte a ciò che rimane della Cappella Ovetari, uno dei capolavori dell'arte rinascimentale italiana. Mantegna la dipinse ancora diciassettenne.

Sulla parete di destra è rimasto il supplizio di San Cristoforo e il trasporto del suo corpo, inquadrato in uno spazio prospettico in cui si muovono decine di plastiche figure. Fino al tempo di Mantegna, nel Quattrocento, i modelli usati dagli artisti erano soprattutto le statue greche e romane, che incarnavano una ideale perfezione del corpo umano. In questo lavoro invece l'artista decise di usare come modelli degli uomini in carne e ossa, in modo da aumentare il realismo dell'opera.

La colonna centrale divide la scena in due parti. Sulla sinistra della colonna sono raffigurati gli arcieri, le cui frecce hanno mancato il loro bersaglio, il corpo di san Cristoforo. Il santo, che non riesci a vedere se non malamente, era sull'estrema sinistra dell'affresco, legato a una colonna. Invece le frecce si sono ritorte contro il tiranno, che puoi vedere in alto, alla finestra, e che si dimena, perché accecato dal dardo. L'arciere in primo piano è di spalle: forse è lui ad aver scoccato la freccia. Allarga le braccia in segno di stupore: non conosce il miracolo che l'ha deviata.

Sulla destra della colonna, alla finestra, un gruppo di donne osserva con indifferenza e distanza la scena del trasporto del corpo del santo, dalle fattezze di un gigante.

Guarda sullo sfondo: si scorgono le arcate di quello che forse era il cosiddetto "traghetto", il passaggio di sicurezza sospeso da terra che collegava la Reggia dei Signori Carraresi, nel centro di Padova, con il Castello.

La seconda traccia della passeggiata finisce qui. Prima di far partire la terza traccia esplora con calma questa chiesa. Quando avrai finito, esci utilizzando la porta che si apre proprio a destra della Cappella Ovetari, e fai partire dall'esterno la terza traccia della passeggiata.

TRACK 3

In questa terza traccia ci avvicineremo alla contrada Altinate.

Ascolta con attenzione le indicazioni che ti darò e segui il percorso anche sulla mappa.

Appena uscito dalla chiesa, dandole le spalle, incamminati sulla tua sinistra, lungo la fiancata laterale, rimanendo sullo stesso lato della strada fino a quando non potrai attraversare, sulle strisce pedonali.

Se non eri entrato in chiesa, dovrai comunque continuare lungo la fiancata della chiesa su cui si trova l'entrata con l'arco pensile. Sta sempre sul marciapiede, fino a trovare le strisce pedonali, per attraversare la strada.

Ti dovrai fermare quando sarai giunto all'angolo con via Cassan, una piccola strada che parte sulla destra.

Mentre ti avvicini, comincia ad osservare, di fronte a te, il Palazzo Venezie sulla sinistra rispetto all'inizio di via Cassan. Fu costruito da Marco Mantova Benavides, nel 1541: il nobile umanista volle realizzare qui un piccolo museo di opere d'arte e di antichità, che collezionava con grande passione. Ospitò anche il giovane Tintoretto. Nell'enorme parco retrostante c'è una vera chicca della città di Padova: è una statua di Ercole a riposo, opera dello scultore Bartolomeo Ammannati, alta 9 metri: è la più imponente statua in pietra d'Europa.

Proprio all'inizio di via Cassan, invece, sul lato sinistro della strada, vedi un antico palazzo sulla cui facciata spicca un'elegante trifora: è il Palazzo Cappelli.

Ora riprendi a camminare lungo via Cassan, facendo attenzione alle automobili.

Comincia ad abituarti alle forme venezianeggianti delle facciate dei palazzi: stai entrando nel borgo Altinate, che prende il nome dalla antica via Emilia-Altinate. Ovvero la strada che conduceva alla città di Altino, importante porto in epoca romana, e a Venezia. Ecco perché molti veneziani, tra il Quattrocento e il Settecento, costruirono in questa zona i loro palazzi con le caratteristiche bifore, trifore e quadrifore interrotte da slanciate colonnine. Te ne farò notare altre, nel corso della passeggiata.

Sulla tua destra, con l'intonaco di un intenso color ocra, sporge sulla strada l'elegante Palazzo Luzzatto: lo riconosci facilmente perché ospita l'auditorium del conservatorio di Padova, il Pollini. In questa sala ogni settimana si tengono concerti e manifestazioni musicali.

Questa terza traccia di collegamento è quasi finita. Ora prosegui a camminare lungo via Cassan. Le finestre alla tua destra sono quelle delle aule del conservatorio dove si esercitano i giovani musicisti.

Raggiungi l'incrocio con via Altinate. Lì farai partire la quarta traccia, che ci porterà a sinistra, lungo via Altinate, che percorreremo integralmente. A dopo, dunque.

TRACK 4

Ci troviamo all'angolo tra via Cassan e via Altinate. Ora dovremo girare sulla tua sinistra. Avviamoci lungo via Altinate!

La prima cosa che voglio farti vedere si trova al civico numero 59 sul lato sinistro della strada.

E' un palazzo austero, che riconoscerai per via delle molte colonne che creano un grande portico. Era l'abitazione di Pietro Bembo, il famoso letterato cardinale. In questa casa Bembo aveva allestito una vera e propria wunderkammer, una camera delle meraviglie, un piccolo museo personale, nel quale lo studioso riceveva gli ospiti, discuteva e scriveva di arti e lettere. Era una cosa comune tra gli aristocratici durante l'umanesimo e il rinascimento.

Il Bembo amava molto Padova: la definiva "comoda e riposata, ed attissima agli ozi delle lettere e degli studi, quanta altra giammai". In una lapide affissa sotto il portico, alla sinistra della porta, è ricordata la visita, nel 1537, dell'eccentrico e irrequieto orafo e artista Benvenuto Cellini. Era reduce da Roma, dove aveva servito papa Clemente VII e difeso con le armi la città durante il sacco del 1527. Giunto a Padova, messer Pietro Bembo gli fece le "più sterminate carezze che mai si possa fare ad un uomo del mondo". Cellini ricambiò, ritraendolo in una moneta: dal Bembo ricevette in dono tre cavalli con cui ripartì, alla volta della Francia.

Ora prosegui la passeggiata lungo via Altinate.

Tra poco raggiungerai il Centro Culturale San Gaetano, un complesso di colore bianco e azzurro, che troverai sulla tua sinistra, al civico 71.

Il centro culturale, inaugurato nel 2008, occupa gli spazi dell'ex monastero teatino, poi diventato tribunale di Padova. Ora è uno spazio multifunzionale con biblioteca, aree espositive per mostre e un teatro. Se in questo periodo c'è una mostra o un evento interessante, vale la pena mettere in pausa la passeggiata, e approfittare dell'occasione per visitare il Centro.

Altrimenti, continua a camminare e fermati quando ti troverai di fronte alla facciata della Chiesa di San Gaetano, che sta subito dopo il centro culturale, sulla sinistra di via Altinate.

La chiesa di San Gaetano è dedicata a San Gaetano da Thiene, il sacerdote che fondò l'ordine dei teatini, nel 1524. Thiene, così come buona parte della pedemontana vicentina, fa parte della diocesi di Padova.

L'ordine dei teatini intendeva riformare i costumi del clero cattolico, contro la corruzione delle curie e la mollezza delle gerarchie ecclesiastiche. Erano gli anni della pubblicazione delle tesi di Martin Lutero, avvenuta nel 1517!

Il progetto architettonico è del celebre Vincenzo Scamozzi, l'autore del Teatro Olimpico di Vicenza, allievo, e rivale, del Palladio. Se la chiesa è aperta, entra a visitare questo gioiello del barocco, mettendo in pausa il racconto e riprendendo poi la passeggiata dallo stesso punto.

Ti accorgerai tu stesso che la struttura non presenta il classico modello a più navate, ma riprende invece l'antico modello della navata circolare. E' proprio adatta a creare uno spazio intimo, perfetto per i canti e le preghiere della comunità religiosa, unita e

solida intorno al sacerdote. L'enorme sala è molto "musicale": le poderose nervature del tetto servivano proprio a migliorare l'acustica della sala.

Nel frattempo non perdere l'occasione di guardarti sempre intorno, immaginando le feste e gli intrighi di palazzo che si svolgevano nelle eleganti dimore che si susseguono lungo via Altinate. Continua a camminare e fermati quando ti troverai all'incrocio con via Rinaldi, una strada che parte sulla destra, pochi metri più avanti. A quell'altezza, sul lato sinistro di via Altinate noterai un palazzo che sembra sporgere sulla strada, bianco con una loggia molto alta. E' il palazzo Dolfin-Compostella

In questo tratto terminale di via Altinate i palazzi si susseguono imponenti: uno dei più belli è proprio il seicentesco, sulla sinistra, subito dopo l'incrocio con via Rinaldi. Lo apprezzi di più se ti sporgi sulla strada, oltre i portici (attento alle auto!) perché è sormontato da una loggia che sorregge un frontone con dei vasi in pietra. A fine Settecento fu ammodernato dal famoso architetto Giambattista Novello, che a Padova realizzò anche il bel palazzo Papafava dei Carraresi, poco distante dal Duomo.

Continua la passeggiata, sempre nella stessa direzione.

Sulla sinistra si dovrebbe aprire la piccola piazzetta Colonna. E' interessante perché questa piazza fu ricavata con la demolizione di un palazzo.

Era la casa del bandito Francesco Santuliana, che fu demolita nel 1666 per infangare la memoria di questo famoso svaligiatore. Era noto per le sue aggressioni piratesche ai danni dei barconi che navigavano sul Brenta e sul Bacchiglione, e dei corrieri a cavallo. Al posto della casa, nella piazzetta che se ne ricavò, venne messa una colonna: è a questa che fa riferimento il nome della piazzetta. Ora la colonna è stata rimossa, ed è rimasta soltanto nel nome della piazza.

Da Piazza Colonna puoi ormai vedere, sporgendoti sulla strada, in fondo alla via Altinate, l'essenziale facciata in mattoni rossi di Santa Sofia, costruita intorno all'anno 1000.

Santa Sofia è la Chiesa più antica di Padova. Alcuni scavi archeologici dimostrano che la Chiesa sorge sull'area occupata in epoca romana da un tempio pagano.

Dirigiti verso la Chiesa, e fermati quando ti troverai proprio sotto l'imponente facciata.

L'ultimo palazzo di via Altinate che voglio mostrarti è sempre sul lato sinistro della strada. Lo vedrai meglio quando ti troverai di fronte alla Chiesa, sul piccolo sagrato, perché è proprio a fianco della chiesa, sulla sinistra. E' il palazzo Cornaro-Pisani, un altro edificio su cui lavorò l'architetto Vincenzo Scamozzi. Ci sei?

Questo palazzo appartenne alle due famiglie veneziane dei Cornaro e dei Pisani. Pensa che queste due famiglie diedero 10 vescovi alla città di Padova, sui 14 che governarono la curia padovana tra il 1517 e il 1697: una sorta di monopolio, durato quasi due secoli. Questo palazzo doveva essere, al tempo, una sorta di dependance informale del Vescovado in Piazza del Duomo.

Se sei sotto la facciata della Chiesa, devi aver notato la forte inclinazione della parete. Contribuisce ad aumentare la suggestione delle sue forme essenziali. Se la chiesa è aperta, come spero, entra, ed esplora le tre navate, separate da colonne bizantine: lasciati guidare dalla musica. L'atmosfera ricorda, in piccolo, la basilica di San Marco, a Venezia.

La quarta traccia di questa passeggiata finisce qui. Al termine della visita di Santa Sofia dovrai tornare indietro sui tuoi passi. La mia voce però non ti accompagnerà più: via Altinate ormai la conosci bene e puoi tornare da solo, a ritroso.

Percorri integralmente la strada. Fermati solo quando ti troverai proprio di fronte alla Porta Altinate, all'incrocio con la Riviera dei Ponti Romani. Farai partire lì la quinta traccia.

Intanto, buona visita della Chiesa di Santa Sofia, in compagnia della musica.

TRACK 5

Per proseguire con questa traccia devi trovarti proprio davanti alla Porta Altinate, all'incrocio tra via Altinate e Riviera dei Ponti Romani. Se non ci sei ancora, cammina fino a quel punto, e continua lì ad ascoltare.

La strada, dove ora corre il metro-tram, si chiama Riviera perché in passato, fino agli anni Sessanta del secolo scorso, era un canale d'acqua, poi interrato per motivi igienici. Non un canale qualsiasi: era uno dei principali canali navigabili usati in epoca romana, e poi durante il medioevo.

Il Naviglio, così si chiamava il canale, costituiva allo stesso tempo un'importante barriera naturale. Per questo di fronte a te vedi una porta: le mura correvano lungo il terrapieno, e circondavano il centro cittadino medioevale, che si sviluppa oltre la porta, e che presto visiteremo. Questa porta era una delle quattro principali della cittadella. Poggiava sui conci di un antico ponte romano che attraversava la riviera, esattamente in questo punto. Ecco spiegato perché la strada si chiama Riviera dei Ponti Romani.

Ora, facendo attenzione al passaggio dei mezzi pubblici e delle auto, attraversa la strada e fermati sotto il volto della Porta, di fronte alla lapide che recita: "Porta espugnata, Ezzelino vinto".

La storia di questa porta è intrecciata alla dittatura di Ezzelino da Romano, il feroce tiranno duecentesco di Padova. Notoria era la sua ferocia, soprattutto nei confronti dei sacerdoti e dei membri del clero, sottoposti a vessazioni e torture, tanto che il papa lo scomunicò.

Ezzelino infatti era un ghibellino, un alleato dell'imperatore Federico II, e come sempre, oltre alla "motivazione umanitaria" c'era anche l'interesse economico e politico. In fondo Padova e il suo territorio erano all'epoca tra le zone più ricche d'Italia.

Così si organizzò una vera e propria crociata tra i nemici di Ezzelino, benedetta dal papa, e fu mosso l'assedio alla città, per cacciare il suo tiranno.

Gli aggressori entrarono proprio da qui in città, da questa porta: i difensori, in particolare le temute guardie di Ezzelino e i mercenari saraceni di cui si serviva il tiranno, erano arroccati sulle mura e gettavano olio bollente sugli aggressori. Pare sia stata proprio una scintilla ad alimentare un incendio che divampò sul legno del portone, ormai impregnato di olio. Il fuoco indebolì la porta e si aprì un primo varco, attraverso cui si fecero largo i soldati.

I "liberatori" della tirannide per 10 giorni dilagarono in città, razziano e stuprando, come allora era la norma, alla faccia della ferocia di Ezzelino.

Lasciamoci ora alle spalle la Porta Altinate e le sue storie. Passaci attraverso ed entra così in Piazza Garibaldi.

Prima che i padovani la intitolassero a Giuseppe Garibaldi, questa piazza si chiamava Piazza della Paglia o dei Noli.

Qui si svolgeva infatti il commercio del fieno, e sempre qui si fermavano le carrozze pubbliche a cavalli. Prima che fosse costruita la ferrovia, infatti, questa piazza era la stazione di Padova.

In piazza arrivavano i viaggiatori dalle altre città e dai paesi del contado, e i conducenti delle carrozze annegavano le attese con un gogo de vin all'osteria. Pare che la statua della Madonna, che puoi vedere in cima alla colonna posta al centro della piazza, beh, l'avessero messa in questa piazza alcuni parrochiani della vicina Chiesa di San Matteo, per frenare le bestemmie e il turpiloquio.

La piazza era circondata da numerosi alberghi. Nel più famoso, lo Stella d'Oro, alloggiarono personaggi del calibro di Metternich o Radetzky.

Devi immaginare che la Padova ottocentesca sotto dominazione austriaca era una delle principali città del lombardo veneto. Da qui, a metà '800, potevi prendere il Velocifero, la carrozza pubblica a cavalli che in 36 ore, e con pernottato a Brescia, ti portava a Milano. Una cosa eccezionale, per l'epoca.

Imbocca ora via Cavour, sulla sinistra, lasciandoti Piazza Garibaldi alle spalle.

Lungo via Cavour, fino al celebre caffè Pedrocchi, che presto visiteremo, si svolgeva la vita mondana ottocentesca. Immagina le passeggiate dei signori intabarrati, con i baffi alla Radetsky, com'era di moda, e gli stivali neri. Molti militari austriaci, qualche signora, rigorosamente accompagnata, forse coperta da un ingombrante cappello.

Dovresti ormai essere in Piazza Cavour. Prima di essere intitolata allo statista piemontese questa piazza portava un nome legato alla funzione mercantile che si teneva qui, in epoca medioevale. E Piazza Cavour era detta delle legne e delle biade, perché vi si commerciavano il legno e i cereali.

Appena entrato nella piazza, sulla destra, proprio all'angolo con via Sant'Andrea, c'è una casa particolare: la riconosci perché la parete che affaccia su via Sant'Andrea è realizzata in mattoni. L'hai trovata? Hai notato la sua forma, quasi a torre, con i piani alti più schiacciati? Pare che in questa casa, a partire dalla metà del 1300, si fosse insediata una piccola comunità israelitica, ben prima della costruzione del Ghetto.

Da Piazza Cavour dobbiamo proseguire oltre, sempre dritti, verso il caffè Pedrocchi, che si trova sulla destra.

Avviciniamoci all'elegante caffè. E' un vero gioiello di Padova. Continua a camminare dritto, lasciandoti la Piazza Cavour sulla sinistra. Il Pedrocchi lo riconoscerai per le sue alte colonne, protette da 4 statue di leoni a riposo.

Il Pedrocchi, uno dei caffè più antichi di tutta Europa, è molto più di una caffetteria. A volerlo nella sua veste monumentale, fu Antonio Pedrocchi. Pedrocchi era figlio di un caffettiere, ed aveva imparato il mestiere dal padre. Rispetto al padre, che già

conduceva una piccola caffetteria, aveva l'intuito imprenditoriale e la grandeur visionaria dei nuovi borghesi ottocenteschi.

Così, incaricò lo Jappelli, architetto e progettista di giardini, di realizzare uno spazio di nuova concezione: al piano terra si sarebbe stabilita la pasticceria e la caffetteria vera e propria, con sale in cui fumare, discutere e dibattere dei temi legati alla vicina università. Al piano nobile, ci sarebbero state le magnifiche sale in cui ospitare i fastosi balli dei nuovi borghesi, un club per gli aristocratici, un casinò, una sala per la borsa e anche la sede di un settimanale di opinione.

Sicuramente Jappelli si ispirò alle monumentali Kaffeehaus austriache ma interpretò il compito ricevuto realizzando un originale esempio di architettura eclettica ottocentesca.

Guarda per esempio la facciata del Pedrocchi: il piano nobile ha due terrazze che poggiano sopra due logge doriche, a destra e a sinistra, mentre al centro c'è una loggia con colonne corinzie. Però, oltre agli elementi neoclassici ci sono anche i grifoni neogotici, che adornano le terrazze; e poi i leoni egizi, a terra.

Il piano superiore, che è visitabile, ha una sala ercolana, una sala egizia, una sala cinese, con arredi e decori in stile. Insomma un vero mosaico di colori e suggestioni.

Il caffè Pedrocchi è ricordato anche perché qui si riuniscono da sempre gli studenti dell'università. Dentro c'è ancora il foro di una delle pallottole sparate dai militari austriaci contro gli studenti universitari il giorno 8 febbraio 1848. Fu proprio il ferimento di uno studente a dare il via ai moti risorgimentali di Padova.

Se vuoi saperne di più, ti consiglio di entrare, e sederti un po' in una delle sue sale. Anche perché questa passeggiata in mia compagnia è giunta al termine. Spero di averti incuriosito a conoscere meglio la mia bellissima Padova.

Un saluto da Alberto Terrani.